

Conclusioni

Il convegno si è svolto in due parti, la prima dedicata alla posterità di san Francesco di Sales, la seconda ad alcuni approfondimenti tematici. Anche le mie osservazioni conclusive, ancora provvisorie, si riferiscono a questi due momenti che del resto sono strettamente collegati tra loro.

I. La posterità

1. Una prima considerazione di carattere generale che mi sembra sia emersa da questo convegno riguarda l'importanza che hanno i frutti per conoscere l'albero. Non solo Francesco di Sales illumina gli ordini monastici, gli istituti sacerdotali, le congregazioni religiose e le associazioni laicali che si ispirano alla sua figura e al suo insegnamento; è vero anche il contrario: questa ricca posterità ci aiuta a comprendere meglio il suo magistero e la sua eredità teologica e spirituale.

Come ogni carisma, anche il carisma salesiano non è statico, né dato una volta per sempre, ma si sviluppa nella storia in modalità sempre nuove. Gli esempi sarebbero numerosi, ma mi limito a tre ambiti nei quali tale carisma salesiano si è incarnato, anzi si è accresciuto: l'ambito mistico-contemplativo, quello pedagogico-mistagogico e quello apostolico-missionario. Ovviamente nelle famiglie religiose che si ispirano a Francesco di Sales spesso i tre ambiti si intrecciano. Tale sviluppo carismatico è avvenuto e continua a prodursi in relazione alle sfide della storia: vi hanno concorso tempi, luoghi, persone e situazioni diverse.

a) Si è visto quanto la dimensione mistico-contemplativa sia stata valorizzata e approfondita dall'Ordine della Visitazione di Santa Maria. L'intervento di Mariagrazia Franceschini ha messo in luce quanto fosse centrale per Francesco di Sales l'obiettivo di amare Dio in modo totale, radicale, «puro», al di là delle forme giuridiche che avrebbe assunto l'istituto da lui fondato con Giovanna de Chantal. Abbiamo inoltre compreso quanta importanza assume la fondazione delle Visitandine per comprendere il pensiero di Francesco di Sales su molti aspetti della vita spirituale. Ancora, è emersa l'enorme statura spirituale di Giovanna de Chantal, che brilla di luce propria e non soltanto di quella riflessa dal Salesio. Va ricordato anche il ruolo fondamentale che l'Ordine della Visitazione ha avuto nella diffusione della spiritualità salesiana. Nei parlatori dei monasteri si recano alcuni tra i più grandi mistici o maestri spirituali dei secoli XVII e XVIII secolo: vi portano la loro direzione spirituale e i loro consigli adattati alla regola visitandina; a contatto con le grandi donne che dirigono, essi stessi vi trovano materia per istruirsi o edificarsi. L'alta stima che ha circondato l'osservanza visitandina ha fatto sì che ne venissero chieste monache per la formazione di nuove congregazioni religiose o per la riforma di quelle antiche.

b) Per quanto concerne l'ambito pedagogico-mistagogico, l'orizzonte si allarga a dismisura: fin dalla sec. XVIII secolo e per tutto il XIX secolo, sorgono famiglie religiose che improntano la loro opera allo stile educativo di Francesco di Sales: dall'Istituto delle Suore di San Francesco di Sales, fondate nel 1740 da don Domenico Leonati, alle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata, fondate nel 1818 da Teodora Campostrini; dalla Società di San Francesco di Sales, fondata da san Giovanni Bosco nel 1859, alla Congregazione delle Suore Oblate di San Francesco di Sales, fondate nel 1871; dalla Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da Maria Domenica Mazzarello, alla Società dei Preti di San Francesco di Sales, dalle Suore Figlie di San Francesco di Sales, fondate da don Carlo Cavina nel 1872, alle Missionarie di San Francesco di Sales.

In queste istituzioni la carità è finalizzata all'educazione e la vita contemplativa deve andare di pari passo con quella contemplativa. Lo spirito salesiano viene qui ripreso e ripasmato non tanto sotto il profilo dottrinale, ma a partire dalla realtà educativa, sempre dinamica e mai riducibile a un sistema chiuso. In questa azione educativa si presta molta attenzione anche a quello che potremmo chiamare la dimensione mistagogica: l'acquisizione di una familiarità con la Parola di Dio, l'educazione alla preghiera e alla vita sacramentale, l'assimilazione di stili di vita e virtù come la dolcezza e l'umiltà, l'attenzione alla dimensione vocazionale: tutti elementi facilmente riconducibili alla sensibilità personale e al magistero di Francesco di Sales.

c) Il terzo tratto dell'eredità salesiana, quello più apostolico-missionario, è ben illustrato dagli Oblati di San Francesco di Sales, fondati nel 1871 dal beato Louis Bresson, ispirato da madre Chappuis, che si sente chiamato ad annunciare la buona notizia del Vangelo, che è annuncio di misericordia, con toni ben diversi da quelli allora in voga, non solo in Francia, che facevano leva sulla paura, sul terrore e sulla costrizione. Si sente l'esigenza di annunciare la salvezza non mantenendo le distanze dal mondo, ma «buttandosi in esso a capofitto, anche a costo di sporcarsi di fango», come diceva il cardinale Czacki, citato nella relazione di Joseph Chorpenning. Nella stessa declinazione carismatica possiamo includere i Missionari Salesiani di Maria Immacolata, fondati da monsignor Mermier, e l'Associazione San Francesco di Sales, fondata da Henri Chaumont e Caroline Carrè del Malberg nel 1872: mediante strumenti come la Regola di vita, la devozione allo Spirito Santo, la formazione attraverso il metodo delle prove e la coltivazione di amicizie spirituali, offre ai uomini e donne una proposta di sequela di Gesù per coloro che vivono nel mondo. E ancora, nel XX secolo, delle Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore di Gesù, fondate da monsignor Giuseppe Cognata nel 1933, che pongono il tema dell'offerta al cuore della missione.

d) Il fiume della posterità spirituale scaturita dalla primitiva «sorgente» ha avuto anche il merito di dare rilievo a opere di Francesco di Sales, considerate forse secondarie rispetto ai grandi capolavori, come il *Direttorio Spirituale*, ritenuto un distillato dove si concentrano l'esperienza e la saggezza del Salesio.

A partire dal XVII secolo la figura di Francesco di Sales si pone come uno spartiacque nel panorama religioso, ecclesiastico e culturale che si contrappone alle istanze rigoriste, gianseniste e austere, generando una nuova «mentalità religiosa» che avrà un forte influsso fino agli inizi del Novecento. La proposta di un cristianesimo dai tratti «dolci» e «umani» risponde a un bisogno religioso che fino a quel momento non aveva trovato una risposta adeguata.

Possiamo dunque sottoscrivere quanto diceva lo storico Henri Brémond circa la portata culturale dell'influsso di Francesco di Sales: «Non è forse questo un fatto capitale? Non dico che tutti coloro che hanno letto questo libro ne abbiano assimilato pienamente lo spirito (sono anzi persuaso del contrario). Ma molti ne hanno tratto qualcosa. O le parole non hanno valore, oppure si deve considerare la dottrina salesiana come uno dei fermenti della civiltà moderna»¹.

2. Influssi su figure spirituali del XX secolo

Per quanto attiene alla posterità spirituale di san Francesco di Sales, mi permetto di suggerire che essa va ben oltre l'ambito delle famiglie religiose che a lui si riferiscono esplicitamente. Essa investe anche santi e maestri spirituali fino al XX secolo. A titolo esemplificativo accenno a due figure che ho avuto modo di studiare sotto il profilo della loro «salesianità»: papa Giovanni XXIII e papa Paolo VI.

a) San Francesco di Sales è uno dei santi che ha influito di più nella vita di Angelo Giuseppe Roncalli, che inizia ad ammirarlo e a venerarlo fin dagli anni del seminario a Bergamo, scegliendolo come «speciale protettore e modello specialissimo», per divenire poi una costante nel suo percorso biografico.

La prima citazione di Francesco di Sales risale al 1895, quando Angelo Roncalli, appena adolescente, dietro suggerimento del direttore spirituale don Luigi Isacchi, inizia a stendere il suo diario spirituale, *Il giornale dell'anima*. Più il tempo passa e più i riferimenti a Francesco di Sales si fanno numerosi e precisi. Nel 1903 il chierico Roncalli, ormai decisamente orientato verso il sacerdozio, dedica a Francesco di Sales un testo molto importante, dove dichiara con entusiasmo la sua affettuosa devozione. Del santo Vescovo evidenzia le virtù e la dottrina, l'amore per Cristo e per la Chiesa, il temperamento amabile e dolce verso il prossimo, l'idea di una santità da vivere con umiltà e fiducia nelle circostanze ordinarie e quotidiane dell'esistenza. Da qui la ferma

¹ H. Brémond, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, vol. 1, 127.

decisione di mantenere una costante familiarità con lui, leggendone e rileggendone la biografia, meditando gli esempi e alimentando una tenera devozione nei suoi confronti: «Oggi fu un giorno di festa completa; l'ho passato in compagnia di san Francesco di Sales il mio santo dolcissimo. Che bella figura di uomo, di sacerdote, di vescovo! Se io dovessi essere come lui, non mi farebbe nulla anche quando mi creassero Papa. Mi è dolce il ripensare sovente a lui, alle sue virtù, alla sua dottrina; quante volte ne ho letto la vita! Come le sue sentenze mi scendono soavi al cuore! come mi sento più disposto a essere umile, dolce tranquillo alla luce dei suoi esempi! La mia vita, il Signore me lo dice, deve essere una copia perfetta di quella di san Francesco di Sales, se vuole essere feconda di qualche bene. Niente di straordinario in me, nella mia condotta, all'infuori del modo di fare le cose ordinarie, *omnia communia sed non communiter*. Amore grande, ardentissimo, verso di Gesù Cristo e la sua Chiesa, serenità di spirito inalterabile, dolcezza ineffabile col prossimo, ecco tutto. O mio Santo amoroso qui davanti a voi in questo momento quante cose vi vorrei dire! Io vi amo con tenerezza: per voi io avrò sempre un pensiero; a voi il mio sguardo. O san Francesco, o san Francesco, io non ho più parola, vedete ciò che sento e fate voi il resto che mi occorra a rassomigliarvi»².

Il richiamo a san Francesco di Sales attraverserà l'intera vita di Roncalli, con diverse accentuazioni. Si tratta di un riferimento sostanziale, non estemporaneo. Nel presentarne la figura, l'opera e il magistero, Roncalli dà prova di aver assimilato in modo profondo e originale la lezione spirituale salesiana, tanto da offrirne una sintesi matura già da giovane sacerdote, nel Panegirico del 1906 e in un saggio del 1911. Sono molti i tratti della santità salesiana che Roncalli assorbe e fa suoi a tal punto che connoteranno fortemente la sua spiritualità fino al pontificato: la mitezza, la moderazione, l'equilibrio, la saggezza nel governo, la cordialità, ma anche il coraggio e la grande libertà interiore. Roncalli ammira san Francesco di Sales per aver dato piena attuazione ai decreti del Concilio di Trento e aver intrapreso quella riforma della Chiesa che, pur in maniera diversa, anch'egli, da papa, avvierà con il Concilio Vaticano II³. Proprio il Concilio voluto e inaugurato da Giovanni XXIII riproporrà temi e prospettive tipicamente salesiane, quali il primato della carità, la chiamata universale alla santità, il metodo ecumenico, lo slancio missionario, la fedeltà creativa alla tradizione, l'importanza dei mezzi di comunicazione sociale, l'apertura alla cultura e quell'umanesimo cristiano che caratterizza il santo vescovo di Annecy.

b) Anche per Giovanni Battista Montini i riferimenti al santo Vescovo di Ginevra sono numerosi e ricorrenti in ogni tappa del suo cammino spirituale, nell'ambito familiare, durante il ministero episcopale e da papa. Se nella stagione giovanile prevale un

² GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'anima*, 164s.

³ Questa sarà anche la sottolineatura evidenziata da papa Paolo VI, nella Lettera apostolica *Sabaudiae Gemma*, del 29 gennaio 1967, per il IV centenario della nascita di san Francesco di Sales (cfr. PAOLO VI, *Tutti i principali documenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, 484-507).

approccio devozionale, assorbito nel clima familiare, fortemente intriso di spirito salesiano, successivamente, negli anni del ministero sacerdotale e ancor più da arcivescovo di Milano, l'accostamento a san Francesco di Sales è più mirato: ne mette a fuoco i tratti distintivi della sua figura, del temperamento spirituale, con una crescente attenzione a mostrarne la «modernità», la sintonia con la sensibilità contemporanea, gli spunti capaci di alimentare stili di vita spirituale più evangelica.

Quella salesiana è considerata una vera e propria “scuola” alla quale lo stesso Montini desidera apprendere insegnamenti di vita cristiana. Il ritratto e l'opera del Fondatore della Visitazione vengono abbozzati con pennellate rapide e precise: la predicazione contro l'eresia calvinista, in uno stile di verità nella carità; il ministero pastorale, esercitato con intelligenza e totale dedizione, sull'esempio di san Carlo Borromeo; l'“apostolato della penna”, mediante il quale ha saputo trasmettere l'annuncio evangelico in un linguaggio fresco ed elegante, accessibile a tutti.

II. I temi

Ai tre ambiti sopra indicati, si potrebbe forse aggiungere un quarto, non meno importante, in cui è possibile vedere un frutto dell'eredità salesiana: quello teologico. E qui passo alla seconda parte del nostro convegno, dedicato ad alcuni affondi tematici.

1. Una prima osservazione riguarda il legame dei temi trattati in questo convegno con la situazione storica ed ecclesiale attuale. È inevitabile che ogni epoca studiando una figura del passato, cerchi di far emergere ciò che sente più vicino a sé. E così anche qui: sull'onda lunga del Concilio Vaticano II, sono stati proposti argomenti che hanno a che vedere con la prospettiva conciliare.

a) Per esempio, il tema del dialogo ecumenico: Amoungou ha richiamato alcuni aspetti del rapporto di Francesco di Sales con il mondo protestante, che tanta parte ha avuto non solo nella sua vicenda biografica, ma anche nell'elaborazione della sua spiritualità. In un contesto fortemente segnato dalla polemica, la sua scelta di mettere al centro della sua pastorale missionaria la carità, ha conseguenze importanti anche oggi nel modo di impostare le relazioni non soltanto con i protestanti, ma anche con chi appartiene ad altre religioni o si dichiara non credente: il rifiuto della violenza verbale e fisica, l'offerta sincera di amicizia, l'importanza di una legislazione civile rispettosa di ogni credo.

b) Anche la chiamata universale alla santità, proclamata nel cap. V della *Lumen gentium*, è stata l'oggetto dell'intervento di Eugenio Alburquerque che ha indicato i capisaldi della concezione salesiana della santità, mostrando in modo convincente la stretta sintonia con il magistero recente, in particolare con la *Gaudete et exsultate* di

papa Francesco. Comune è l'attenzione alle condizioni di vita ordinaria nelle quali può e deve crescere il cammino di santità; comune è la centratura della santità sulla carità, che si esprime in vari modi, a seconda delle condizioni di vita; comune è l'insistenza sulla libertà e sulla gioia, caratteristiche peculiari della vera santità cristiana; infine, comune è l'invito a intraprendere il cammino di santità non in forma individuale, ma comunitaria, e a lasciarsi accompagnare da una guida che aiuti nel discernimento.

c) Da parte sua, il contributo di Aimable Musoni ha mostrato bene come il pensiero di Francesco di Sales a proposito del ruolo di Pietro non soltanto sia stato assunto dal Concilio Vaticano I, ma offra spunti anche all'attuale dibattito ecclesiologicalo, non tanto per i suoi scritti apologetici ma piuttosto per i testi spirituali e per la sua pratica pastorale. Francesco di Sales dà ancora da pensare, soprattutto per il modo di intendere il primato petrino e per immaginare una Chiesa dallo stile sinodale. Del resto, già oltre mezzo secolo fa, papa Paolo VI, nella *Sabaudiae gemma*, vedeva in Francesco di Sales un antesignano degli indirizzi ecclesiologicali del Concilio Vaticano II appena concluso.

2. Il convegno ha evidenziato una seconda serie di tematiche salesiane che intercettano la cultura contemporanea.

a) Anzitutto la valorizzazione delle dimensioni umana, psicologica e politica della sua spiritualità, la sua attenzione per il mondo femminile e al ruolo sociale ed ecclesiale della donna, la predilezione per l'azione educativa.

L'intervento di Wendy Wright ha messo bene in luce non soltanto l'importanza che le relazioni femminili hanno avuto nella maturazione psicologica, umana e spirituale di Francesco di Sales, ma anche come queste si sono sviluppate in un contesto culturale e religioso sempre più sensibile a questo riguardo, benché sia ancora poco noto. Per esempio, la possibilità di frequentare il circolo di Madame Acarie, a Parigi, ha consentito a Francesco di Sales di assimilare nuove correnti spirituali, come quella del Carmelo riformato di Teresa d'Avila. Altrettanto decisivo è stato il lungo rapporto spirituale con Giovanna de Chantal. Attraverso le molteplici relazioni di accompagnamento spirituale con numerose figure femminili, Francesco di Sales ha maturato una straordinaria esperienza, ha sviluppato speciali virtù, come la gentilezza, la sensibilità affettiva, l'attenzione alle emozioni e ai sentimenti, il culto dell'amicizia, un linguaggio religioso ricco di simboli e metafore, tratte spesso dalla vita delle donne, delle spose e delle madri.

La relazione di Michal Vojtas sulle «convergenze educative tra Francesco di Sales e don Bosco», ponendo in rilievo alcuni temi centrali comuni ai due santi – la centralità dell'amore, il primato della volontà sulla ragione, l'importanza della relazione interpersonale, ecc. – valorizza nuove chiavi interpretative del santo vescovo di Ginevra.

Sviluppando in modo acuto le intuizioni di alcuni studi recenti (per esempio, Cristiano Passoni, H elene Michon e Thomas Gueydier), Vojtas evidenzia il ruolo del cuore e della volont  nel  antropologia salesiana, per cui si spiegano alcune differenze significative rispetto ad altre proposte spirituali, come quella agostiniana o ignaziana. Importante   l'idea di *complaisance* intesa come l'intuizione di una radice irriducibilmente affettiva dell'anima cui si accompagna un riconosciuto primato della volont . In questa «forza attrattiva del bene», in questa «promessa di vita buona», che poi il soggetto dovr  inverare con la propria volont  e libert , sta l'inizio non soltanto del processo educativo ma anche di ogni vita spirituale e morale.

3. Una terza serie di considerazioni concerne alcuni «guadagni» che questo convegno ha conseguito. Ne accenno alcuni.

a) Da vari relatori, principalmente Marinelli e Sajovic, ma anche Amougou Amougou,   emersa l'importanza di studiare il linguaggio di Francesco di Sales. Anche aspetti tecnici come la gestualit  che lo accompagna o l'uso del latino sono tutt'altro che secondari per comprendere la sua mentalit  e la sua opera pastorale. Questo conferma alcuni indirizzi della teologia contemporanea molto attenti all'aspetto del linguaggio, che non va inteso come una semplice etichetta, ma elemento che concorre a plasmare una cultura e una spiritualit . Per esempio, pensiamo agli studi di Michel de Certeau nell'ambito del linguaggio mistico.

In particolare, Vincenzo Marinelli ha ben illustrato l'importanza della predicazione salesiana, in un tempo in cui l'*ars praedicandi* conosce uno sviluppo straordinario, sull'onda della cultura rinascimentale, e di quella barocca, senza dimenticare la sottolineatura protestante circa il primato della Parola e le indicazioni del Concilio di Trento in materia di predicazione. Questo comporta anche per Francesco di Sales un ritorno alle fonti bibliche e patristiche cui la predicazione deve attingere, prima nell'azione missionaria nello Chablais, poi nell'esercizio del ministero episcopale e nella direzione spirituale. La predicazione di Francesco di Sales si distingue non soltanto per i contenuti, ma anche per lo stile caldo, sobrio nei gesti ma capace di toccare il cuore dei suoi uditori, anche perch  riflesso di una vita improntata alla carit .

Miran Sajovic ha studiato la curiosa iniziativa di Francesco di Sales di scrivere in lingua latina nei rapporti epistolari con gli amici, per esempio Antoine Fabre. Questa scelta, oltre a conferire alle lettere una certa solennit , conferma la consuetudine del Salesio con le lettere classiche e la sua sensibilit  verso le tematiche dell'Umanesimo, come il ritorno alle fonti, specialmente la Sacra Scrittura, e l'amore per il bello. La predilezione per la lingua latina   un indizio significativo per confermare l'espressione, geniale anche se discutibile, di Henri Br mond, secondo il quale Francesco di Sales sarebbe il caposcuola del cosiddetto «umanesimo devoto». Come giustamente osservava Paolo VI,

per Francesco di Sales «l'amore di Dio, scendendo dall'alto, non distrugge le facoltà naturali, anzi le eleva, le ordina e armonizza tra loro, ed esprime al vivo ogni forma di bellezza e tutta la perfezione della natura umana»⁴.

Come si è detto, l'aspetto linguistico è stato toccato anche da Amougou Amougou, nell'ambito dei rapporti tra Francesco di Sales e i calvinisti: il suo è, per così dire, un plurilinguismo ecumenico, nel senso che la conoscenza di più lingue favorisce l'incontro e la relazione.

b) La dimensione mariologica di Francesco di Sales che ci è stato presentata da Antonio Escudero, ha mostrato la fecondità di questo punto di vista per apprezzare il modo di fare teologia da parte del Salesio. Il suo non è un approccio dottrinale, cioè una teologia che parte dalla dottrina, ma piuttosto una riflessione che riprende e tematizza l'esperienza spirituale personale. Se non si riduce a una semplice narrazione autobiografica, questa modalità può essere molto importante, perché coinvolge il teologo nella sua qualità di credente e non soltanto di studioso. D'altra parte, si è visto come la mariologia conferisce all'esperienza spirituale di Francesco di Sales una maggiore centratura cristologica e una bella apertura pneumatologica.

c) Dall'intervento di Thierry La Goaziou ricaviamo una lezione importante: la possibilità e la necessità di rileggere l'insegnamento di Francesco di Sales con categorie teologiche e spirituali nuove che, senza tradirlo, sono più in sintonia con la cultura contemporanea e possono beneficiare dei preziosi apporti della psicologia e della pedagogia, della linguistica e della sociologia. Così aspetti fondamentali della vita cristiana, come la mistica, l'ascetica e la preghiera possono riacquistare diritto di cittadinanza nel dibattito antropologico e culturale contemporaneo.

4. Spunti per nuove ricerche e approfondimenti

Come ha ben delineato l'intervento di Beppe Roggia, Francesco di Sales propone una sintesi armonica tra la contemplazione e l'azione, coniando la geniale espressione di «estasi dell'azione». Per elaborare la sua concezione di unione mistica, Francesco di Sales sceglie riferimenti diversi che rimodella in modo originale. Per esempio, nei libri VI e VII del *Trattato* segue da vicino la classificazione teresiana dei gradi di orazione, riprendendone le tappe e il lessico: meditazione, contemplazione, raccoglimento, ferita d'amore ecc. Per esprimere l'orazione di unione, Teresa d'Avila utilizza varie immagini. La più pregnante, nelle *Quinte Mansioni*, è quella della farfalla bianca derivata dal verme, che raffigura l'anima trasformata. Altra immagine è quella del fiume che si getta e si perde nel mare, tanto che non si possono più separare: tale è l'anima nel matrimonio

⁴ PAOLO VI, Lett. Apost. *Sabaudiae Gemma*, 29 gennaio 1967.

spirituale. Parlando del culmine dell'unione mistica, Francesco di Sales non riprende immagini che suggeriscano un annientamento, una morte, una scomparsa del soggetto e della sua attività. Preferisce riprendere il lessico biblico della «liquefazione», presente nel Cantico dei Cantici: la grazia non annienta l'anima ma la rende malleabile, plasmabile, come cera o metallo fuso.

Con Francesco di Sales si passa da un'antropologia del combattimento a un'antropologia dell'incontro armonico: l'accento non è posto sulla frattura tra l'uomo e Dio, ma sulla loro sintonia. Egli coniuga poi due tradizioni mistiche, quella dello spazio interiore, centrata sul cuore, e quella dell'architettura interiore, il cui punto focale è la «punta dell'anima». Infine, proponendo un'originale definizione di «estasi», opera una riconciliazione tra la mistica ascensionale e la vita spirituale che si appoggia sulla pratica delle virtù.

Sempre don Roggia ha messo in rilievo l'importanza della categoria di devozione. Essa è oggi poco utilizzata e comunque sempre con un certo sospetto, ma può essere assunta come il filo conduttore per esplorare l'universo spirituale di Francesco di Sales. Per devozione si intende la risposta che ogni uomo, pur ferito dal peccato originale, è in grado di dare all'amore gratuito rivelato da Dio nella creazione e nell'incarnazione di Gesù Cristo. Essa assume i tratti di uno stupore di fronte al mistero della presenza di Dio, e insieme di decisione che coinvolge l'uomo in tutte le sue dimensioni e chiede un continuo sviluppo e una progressiva purificazione, fino a diventare amore puro. L'impegno morale, la pratica effettiva delle virtù – in particolare della carità, che di tutte è anima e sintesi – costituiscono l'unica prova della vera devozione.

La devozione che aspira a diventare perfetta non può essere questione di semplici risonanze o gratificazioni emotive, ma consiste fundamentalmente nella ferma risoluzione di appartenere interamente a Dio; questo amore non è necessariamente sentito né tanto meno sensibile; il suo criterio risiede unicamente nell'unione della nostra volontà a quella di Dio. Il rapporto tra devozione e sensibilità è un delicato punto nodale del pensiero salesiano.

Mi sia permesso di citare qui ancora Roncalli che attribuisce a Francesco di Sales l'idea della «vera devozione», cioè della santità che si identifica con la carità ed è alla portata di tutti, come ricorderà molti anni dopo il Concilio Vaticano II. La sintesi roncalliana della spiritualità salesiana è di una sorprendente precisione e bellezza: «San Francesco di Sales con la sua parola, con i suoi esempi, con i suoi scritti [...] ha ricondotto la verità nella devozione e ha detto: ciò che Dio domanda da voi è il vostro cuore, la devozione è il darsi a lui. Servire Dio è camminare sulla via dei suoi comandamenti; esser devoto vuol dire correre, volare con le ali dell'amore, con l'allegrezza del sacrificio. Per tal modo la devozione non è più una vana apparenza ma una vivente realtà, non è più il privilegio di alcune vocazioni speciali, ma la alta ispirazione di ogni vita che vuol appartenere a Dio. E sta qui uno dei più grandi meriti di san Francesco di Sales: l'aver

semplificata e ridotta a maggior semplicità la vita religiosa, di averla tratta per mano – userò le belle espressioni di Bossuet – dai chiostri dove stava relegata da tanto tempo, e senza toglierle né la sua croce né la sua corona di spine, di averla ricondotta con onore in mezzo alla società»⁵.

Infine, mi piace richiamare il ritratto spirituale di san Francesco di Sales sintetizzato con straordinaria efficacia da papa Paolo VI nella *Sabaudiae gemma* (1967): «Acuta intuizione di mente, intelligenza forte e chiara, giudizio penetrante, incredibile amorevolezza e bontà, sorridente soavità di volto e di parola, quieto ardore di spirito sempre operoso, rara semplicità di vita non senza un modesto vanto del suo lignaggio, pace serena e tranquilla, moderazione sempre inalterata e sicura, non però disgiunta da forza - la dolcezza nasce da chi è forte - con la quale sapeva amare teneramente, ma anche essere fermo e raggiungere il suo intento; sublime elevatezza di mente e amore della bellezza, desideroso di dare agli altri i sommi beni: il cielo e la poesia; zelo quasi infinito per le anime e amore di Dio, che quale fulgidissimo sole precede in lui le altre virtù: e tutte queste doti la sovrabbondanza della grazia divina sublimò e accrebbe: ecco le linee principali che, con altre simili, tracciano la sublime figura del Sales».

Uno dei passaggi più significativi della Lettera evidenzia nel santo Vescovo savoiano la prospettiva che sta particolarmente a cuore a Paolo VI, la capacità di far fiorire il nuovo sull'antico, di seguire cioè una doppia fedeltà: alla tradizione e al proprio tempo: «Lo si deve chiamare Dottore originale e moderno, non perché rompe i legami di continuità con i più antichi, che anzi la sua dottrina è radicalmente aderente alla fede della Chiesa, alla sacra Tradizione, alla dottrina dei santi Padri [...]. Egli cerca però di porre l'antica dottrina sotto una nuova luce, di metterla sapientemente al servizio della vita moderna, opportunamente adattandola alle sue molteplici necessità».

⁵ *Ivi*.